

Germania



segue da pag. 8

I tedeschi hanno passato anni a conoscere l'Italia attraverso i loro autori prediletti. Cominciando da Goethe. La conoscono così bene che, quando nel settembre del 1943 scendono in Italia dal Brennero per affiancare i repubblicani di Salò, saccheggiano tutto quanto è possibile saccheggiare. Vizio antico, si dirà, già Napoleonico. Antico ma sempre vantaggioso. Perché dalle amichevoli di calcio, si era passati nel frattempo a una partita assai più drammatica. Ed è da questa partita, se così si può chiamare, che parte tutto. Da questa partita che dipende il futuro dei nostri incontri e scontri con la cultura tedesca e con le squadre tedesche. L'Italia co-belligerante delle truppe americane dopo l'8 settembre, e l'arrivo dei tedeschi in territorio italiano, è un immaginario formidabile e drammatico per generazioni. È dramma storico, è cinema, è letteratura. È *Roma città aperta*, è il machine pistol, è il rastrellamento, ed è poi la reazione della guerra partigiana. La liberazione dai nazifascisti, diventa, per una inevitabile conseguenza della storia con la "S" maiuscola, la priorità per tornare un paese libero. E persino quella lingua bellissima che è il tedesco, diventa una caricatura di parole tronche, usate con tono marziale, e assertivo. Per cui tutto quanto è efficiente al limite della pericolosità, marziale al limite del militarismo, funzionante al limite della noia diviene: «tedesco». Se si scrivesse una storia della percezione popolare della Germania per gli italiani si dovrebbe partire da qui. L'occupazione tedesca in quei due anni ha fatto dimenticare agli italiani che i tedeschi hanno inventato la musica e la filosofia moderna, e soprattutto hanno capito meglio di

tutti la poesia europea. Ci hanno fatto dimenticare che loro ci hanno spiegato i greci, prima di tutti gli altri, e l'arte classica in un modo geniale. E anche la nostra di arte, e la nostra di poesia. E che quella parte deteriorata di certo pangermanismo, era appunto una parte non così determinante. Hanno provvidenzialmente perso anche la seconda di guerra. Generando danni immensi nella coscienza dell'umanità e nella loro di coscienza. Danni che ancora oggi non sanno quantificare del tutto. Poi è servito quel che è servito, negli anni del dopoguerra, il metodico lavoro per convincere i diffidenti italiani che la Germania era paese accogliente. Nella parte Ovest, s'intende. C'è un dopoguerra italiano-tedesco dell'emigrazione che meriterebbe un capitolo a parte, e che, anche se non ha raggiunto i livelli di drammaticità delle miniere del Belgio, o dell'emigrazione d'oltre Atlantico, ha rappresentato un capitolo dolente, un altro, nei rapporti conflittuali tra noi e loro. Il rapporto con la Germania poteva essere solo di due tipi, o elitario oppure conflittuale e banale. O si leggeva con passione snob Holderlin a Tubinga e si celebrava Heidegger a Friburgo, oppure si pensava che i tedeschi erano quelli là. Tutti ordine e distintivo, parafrasando una celebre battuta che Al Capone gridò a Eliot Ness, uno degli "Intoccabili". Non è così, ma sotto sotto ne sono convinti anche loro di questa cosa. Ridono dei nostri spaghetti, delle nostre mamme italiane, ma poi si buttano a capofitto su qualsiasi cosa di italiano che circoli per il mondo: ristoranti, arte, letteratura. La cultura tedesca guarda a quella italiana con

una ammirazione e un'attenzione che non trovi da nessun'altra parte del mondo. Sapere l'italiano, tra gli intellettuali tedeschi, è un modo per distinguersi, un valore aggiunto, e ne vanno fieri. Ma con il calcio non va proprio così. Dalla fine della guerra ci mettono dieci anni le due nazionali per incontrarsi. Nel 1955 a Stoccarda, e perdono. Come perdono di nuovo a Roma nel dicembre dello stesso anno. Due amichevoli in un anno dopo anni e anni di vuoto. E poi ancora vuoto. Ci vogliono altri sette anni, e il mondiale del 1962, per fare di nuovo incontrare le due nazionali. Ed è 0 a 0. Ed è pareggio ancora nel 1965, in amichevole, fino ad arrivare alla celebre Italia-Germania 4 a 3. Da allora Italia-Germania è la partita delle partite. La partita del riscatto, ma prima ai tedeschi non gli era andata molto meglio. Solo che si erano guardati bene, loro, di farlo notare. In 25 anni hanno giocato al calcio con noi il meno possibile, anzi se proprio si può dire quasi niente. Dal 1970 passano altri 12 anni e con noi perdono un mondiale. Ma prima pareggiavano in Argentina nel 1978. Per trovare la prima vittoria da quel 5 a 2 di Berlino del 1939, fochissimo a guerra iniziata e Polonia invasa, bisogna arrivare a un'amichevole del 1977, giocata sempre a Berlino, e persa 2 a 1 dagli azzurri. Tra il 1939 al 1977, passano 38 anni prima di perdere un'altra partita con i tedeschi. Per i tedeschi la storia è un macigno che nessuno si è indu-

striato a spostare. Anche quando nella modernità del nuovo millennio cercano la leggerezza, finisce che ri-piombano in quel lontano sogno, in quella volontà di potenza, che Nietzsche sapeva bene essere, prima che una forza, una debolezza, un giano bifronte. Bastava guardare proprio quell'ultima partita con i superficialissimi argentini. La Germania non è riuscita a costruire neppure geometrie semplici. Ma è stata perfetta nell'affermarsi ai rigori, che nel freddo linguaggio del calcio si intendono come «gesti tecnici». Gestì, e non trame poetiche. Tecnici e tecnicismi, e non creatività. Martedì prossimo non sarà una passeggiata per nessuno, come dice Lippi. Ma probabilmente Lippi non sa che la storia per i tedeschi è legata a quella che i greci chiamano la *tyché*: che è più della sorte, più del destino, più del contrappasso dantesco. Forse è un po' quello che il loro Nietzsche chiama «eterno ritorno». In questo momento, anche calcisticamente parlando, l'eterno ritorno, contro di noi, è per loro il concetto meno auspicabile.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it

La storia

Amore o odio Mai indifferenti

di Nicola Tranfaglia *

Tra Italia e Germania, tra italiani e tedeschi negli ultimi secoli, ma anche assai indietro nel tempo, i rapporti sono stati forti, intensi e, per certi versi, ambivalenti e contraddittori. Si potrebbe dire, se il linguaggio fosse quello dei sentimenti, che tra i due popoli c'è stato un amore assai forte a cui si è sostituito a volte il sentimento opposto, quello dell'odio duro e feroce. Mai la distanza e l'indifferenza che c'è tra chi si sente estraneo e lontano. Ultimi i due paesi a unificarsi in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, al loro interno le tendenze democratiche e rivoluzionarie convissero all'inizio della nuova storia unitaria con quelle moderate e autoritarie. Nell'una come nell'altra appariva più debole che altrove la tradizione demo-

cratica, anche se aveva avuto nei due paesi esponenti di grande importanza (come dimenticare in Italia la grande personalità di Carlo Cattaneo o di Giuseppe Mazzini?). In Italia come in Germania lo stato liberale nacque debole e non riuscì a digerire fino in fondo lo sconvolgimento economico, sociale e culturale della prima guerra mondiale. Fu l'Italia, non dimentichiamolo mai, a inventare il fascismo ma fu la Germania, più di dieci anni dopo, a realizzarne l'incarnazione più razzista e aggressiva. Nell'una come nell'altra i tentativi rivoluzionari erano falliti nel primo dopoguerra e avevano segnato la sconfitta di una sinistra divisa e incapace di battere la destra conservatrice e reazionaria. Seguì perciò un periodo di alleanza tra i due paesi ma non ci fu parità tra Italia e Germania: l'Italia, sconfitta nella prima parte della guerra, vide cadere il fascismo e al suo posto, fuori di ogni legittimità politica e istituzionale, sorse uno stato satellite del Terzo Reich che si chiamò Repubblica divisa e italiana che volle restare con Hitler fino alla sconfitta finale. Per l'Italia che aveva un governo debole ma legittimo i tedeschi divennero il nemico peggiore e ne seguì un'occupazione terribile e feroce. Dopo la Germania divenne uno stato democratico, seppur a lungo diviso, e l'Italia, liberata dagli alleati e dai partigiani, si diede una costituzione democratica. A poco a poco i rapporti ripresero su nuove basi e da allora l'amicizia e l'attrazione reciproca tornarono ad essere la cifra dei rapporti italo-tedeschi. La fine della guerra fredda e la riunificazione tedesca resero ancora più vicini i due paesi e i due popoli. Ma il passato resta e anche oggi la rivalità c'è e si esprime magari nel calcio o negli altri sport competitivi. Poco male perché il destino dei due paesi è fortemente legato: la democrazia e l'amore per la pace sono presenti nell'uno come nell'altro. Anzi, per certi aspetti la difficile lezione della prima metà del Novecento li rende più attenti e vigili di fronte ai pericoli di ritorno all'indietro. La Germania è in questo, ancora una volta, la prima della classe rispetto all'Italia, dobbiamo riconoscerlo.

*storico

Testi raccolti da Fabio Amato, Maria Egizia Fiaschetti e Gherardo Ugolini

Due Paesi a confronto		
ITALIA		GERMANIA
Roma	Capitale	Berlino
Repubblica parlamentare	Governo	Repubblica federale
58.729.130	Abitanti	82.515.988
301.323 km ²	Superficie	357.022 km ²
194 ab / km ²	Densità	231 ab / km ²
1.672.302	Pil (in mln di dollari)	2.714.418
28.475	Pil procapite (in dollari)	32.896
7,7%	Tasso di disoccupazione	9,5%



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il Cancelliere tedesco Angela Merkel Foto di Steffen Kugler/Ansa

La cultura

Rapporti tesi se non freddi...

di Gian Enrico Rusconi*

Le relazioni culturali tra Italia e Germania non sono buone. Negli ultimi anni si è sviluppato tra i due Paesi un clima di freddezza e diffidenza certamente nato a livello politico, ma che ha avuto ricadute inevitabili anche sul piano culturale. La responsabilità di questo estraniamento reciproco ricade soprattutto sulle politiche berlusconiane degli ultimi anni, con l'aggravante che la cultura si è adeguata al nuovo clima rinunciando a svolgere una funzione sostitutiva di conciliazione come invece aveva fatto in passato. Certo, gli scrittori e i registi italiani sono apprezzati in Germania, e la lingua di Dante continua ad essere studiata intensamente. Eppure oggi i tedeschi nutrono verso le cose italiane molto meno interesse rispetto a un paio di decen-

ni fa. Ciò dipende anche da una politica culturale insufficiente: gli istituti di cultura (che in Germania sono sette, quanti in nessun'altra nazione) non riescono a catalizzare attorno al nostro Paese l'attenzione che si auspicherebbe. Un esempio è sicuramente quello della polemica sull'identità nazionale che ha animato il dibattito culturale in Italia per tutti gli anni Novanta e che in Germania non è stato minimamente recepito se non in forme caricaturali o ironiche. Il risultato è che la maggioranza dei tedeschi continua a non conoscere nulla o quasi della storia e della cultura italiana e a basarsi quindi sui cliché più tradizionali e stantii. Da qui derivano difetti di comunicazione strutturale che alle volte producono conseguenze spiacevoli - vedi l'attacco di Berlusconi al deputato Schulz nel Parlamento europeo - o articoli stupidamente denigratori come quello sugli italiani «mammoni e parassiti» uscito su *Spiegel online* lo scorso martedì.

*professora di scienza politica presso l'Università di Torino

La politica

Roma e Berlino bisogno d'Europa

di Angelo Bolaffi*

Si dice, ma non c'è nessun documento ufficiale a confermarlo, che Adenauer avrebbe impartito alla diplomazia della giovane Repubblica federale una direttiva sulla quale orientare l'azione della politica estera europea: «seguire sempre la bandiera francese». Se il dissidio franco-tedesco era stata una delle cause di due guerre mondiali, l'amicizia dei due paesi doveva garantire la pace all'Europa dopo il 1945. Per analogia si può dire che l'azione in Europa dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale abbia avuto come stella polare l'alleanza con la Germania e che il processo di costruzione dell'Unione europea si sia fondamentalmente basato sulla sistemata collaborazione politico-diplomatica tra Italia e Germania. Una collaborazione che ha funzionato da vero e proprio motore dell'unificazione

economica e istituzionale del Vecchio continente. Del resto come negli anni '80 fu proprio un'iniziativa dei ministri degli Esteri italiano e tedesco di allora, Colombo e Genscher, a rimettere in moto il processo di costruzione europea, così oggi la rinnovata collaborazione tra i due paesi, dopo lo sconsiderato anti-europeismo del governo Berlusconi, costituisce la condizione necessaria, il futuro ci dirà se sarà anche sufficiente, perché si possa giungere alla ratifica del trattato di costituzione europea dopo il trauma provocato dall'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda. La storia delle relazioni italo-tedesche non è stata tutta «rose e fiori». Ci sono stati momenti anche drammatici di tensione. Come, ad esempio, in occasione del caso Kappler. E tuttavia la geopolitica è risultata più forte dei pur radicati, reciproci pregiudizi. Italia e Germania, hanno per motivi opposti un bisogno «esistenziale» dell'Europa. L'Italia in quanto ultima delle grandi tra le nazioni europee. La Germania perché troppo grande per non far paura ai suoi vicini ma non sufficientemente grande per imporre la sua egemonia.

*politologo



L'europarlamentare Schulz Foto Ansa